



TITOLO	Piazza delle cinque lune
REGIA	Renzo Martinelli
INTERPRETI	Donald Sutherland – Giancarlo Giannini – Stefania Rocca
GENERE	Drammatico
DURATA	120 min. Colore
PRODUZIONE	Italia – Gran Bretagna – Germania 2003

Siena, ai nostri giorni. Rosario Saracini, festeggia l'ultimo giorno di lavoro come procuratore capo, e, mentre torna a casa, viene assalito da un losco figuro nell'androne della palazzina in cui vive. L'uomo gli dà uno strano pacchetto e scappa via. Una volta entrato nel suo appartamento Saracini scarta il regalo misterioso, scoprendo così un vecchio film girato in super 8 che mostra il sequestro di Aldo Moro a Via Cesare Fani il 16/3/1978. Per l'ex procuratore capo è l'occasione per lasciare qualcosa d'importante ai posteri prima di morire e, insieme al suo guardaspalle Branco e la sostituta Fernanda Doni, ricomincia ad indagare sul caso più importante d'Italia. La pista, a distanza di anni, è difficile da seguire ma Saracini, grazie alla sua tenacia, riesce a muoversi bene, anche se i corridoi del potere sono imprevedibili.

"Quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta.

La verità è sempre illuminante. Ci aiuta ad essere coraggiosi."

Aldo Moro.



La *Piazza delle cinque lune* è una piazzetta di Roma, vicino a Piazza Navona. In questa piccola piazza, qualche tempo dopo l'omicidio Moro, si tenne una riunione segretissima tra Mino Pecorelli, Antonio

Varisco e un alto ufficiale dell'arma dei Carabinieri, forse Dalla Chiesa; tutti i partecipanti a quella riunione furono assassinati a breve tempo uno dall'altro.

Un po' di storia in sintesi:

tutto ha inizio quando il 16 Marzo 1978, verso le 9 del mattino, un commando delle B.R., appostato nella romana via Fani, apre il fuoco sulla scorta dell'on. Aldo Moro, sequestrando il Presidente della Democrazia Cristiana ed uccidendo gli agenti Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi. Già allora, si formulò l'ipotesi che il movente del sequestro avesse un ovvio obiettivo:



bloccare sul nascere il progetto dello stesso Aldo Moro di inserire in qualche forma il Partito Comunista Italiano nella maggioranza di Governo. Un obiettivo demenziale come le stesse B.R., si diceva, e il teorema sembrava potesse reggere.

*"La passione solo la passione è il rimedio contro la noia.
Nell'appassionata ricerca della verità nell'evocazione
e nella diffusione della verità risiede il segreto della vita."*

Il film di Martinelli rovescia tale tesi: le B.R. sarebbero state la manovalanza al servizio di altri dementi: i servizi segreti impegnati a tenere ancora ben calda la "guerra fredda".



Il film risulta di fatto suddiviso in due parti. Nella prima si assiste ad una scrupolosa ricostruzione storica del sequestro in Via Cesare Fani, studiata e sviscerata dai magistrati in ogni minimo dettaglio, con tanto di *flashback* riproposti in bianco e nero, con tanto di celluloidi sgranati del Super 8; mentre nella seconda, decisamente più intrigante, la macchina da presa segue

attentamente il percorso pieno di insidie e tutte le mosse che intraprende l'arguto Saracini, spiando silenziosamente al tempo stesso il contrattacco dell'avversario, come in un'avvincente partita a scacchi, dove però non c'è nessun vero vincitore. O meglio, vince chi bara, chi riesce a camuffare la propria identità fino all'ultimo istante; vincono i sotterfugi, le menzogne, le ragnatele d'una politica malvagia.

Il film si conclude con un'inquadratura di Roma dall'alto.



I palazzi diventano sempre più piccoli e distanti, le strade e i vicoli della città diventano una specie di mappa, sottili linee bianche sembrano disegnare attraverso di essi una grandissima ragnatela.

Alla schermata finale è consegnato il messaggio del film, messaggio indimenticabile per la sua maledetta, cruda verità:



"La giustizia è come una tela di ragno: trattiene gli insetti piccoli, mentre i grandi trafiggono la tela e restano liberi".

Solone

Martinelli afferma di essere cresciuto con i film di Rosi, Petri, Vancini e di essersi ispirato a *"JFK"* di Oliver Stone. Come dire, denuncia e thriller spettacolare. Ed il film rivela fin dall'inizio queste due anime, che procedono dapprima congiunte, infine disgiunte, lontane, quasi opposte. Se infatti nelle prime scene prevale l'interesse per l'indagine, per lo scandaglio dei documenti agli atti, tanti e contrastanti da costituire una matassa inestricabile, successivamente il film sembra subire un'improvvisa accelerazione che corre verso una conclusione semplicistica ed anticipata, se confrontata con le premesse, per divenire thriller della serie *"polvere, inseguimenti e sangue"*.

Emotivamente forte la ricostruzione del blitz terroristico di via Fani.

Martinelli con maestria lo fa rivivere attraverso un filmato in 16 mm, trasformato in 8 mm. Nell'immagine in bianco e nero che ogni tanto salta di fotogramma, c'è la dimostrazione del teorema. Tante, troppe le forze in campo. Moro muore trafitto da quel compromesso storico così



fortemente voluto, schiacciato tra due blocchi che non sono pronti ad incontrarsi. Così a via Fani con le B.R. si incontrano le ragioni della Cia, di Gladio, dei servizi segreti e Moretti, da attore e "regista" del blitz, diviene poco più che una comparsa spalleggiata da una "produzione straniera". Solo una pallida traccia delle responsabilità politiche italiane, cui le epistole accorate di Moro drammaticamente allusero ed il peso della colpa, come in una brutta favola finita male, ricade tutto sui

"cattivi" d'oltreoceano. I titoli di coda del film regalano un'ultima emozione. E' la canzone di Luca Moro, che davanti ad un'immagine che lo ritrae bambino con il nonno, canta *"Maledetti voi"* contro chi c'era e chi non c'era, contro chi sapeva, contro chi poteva.



Apprezzabile l'impeccabile precisione della sceneggiatura, l'efficace resa fotografica, la meticolosa quanto fedele ricostruzione storica, nonché la buona interpretazione degli attori e non

ultima la regia, capace di far scivolare la pellicola lungo piani diversi, dal giallo al thriller al film d'azione al drammatico allo storico al sentimentale.

Critica

"L'invenzione è ridotta a pochi ingredienti (...) E tuttavia, a caldo, non può non dare i brividi l'assunto iniziale: la sorte di Moro fu decisa dalla Cia perché nel 1978 era inaccettabile l'ingresso nel governo del più grande partito comunista del mondo occidentale, e Mario Moretti era uno strumento di questo disegno. Ma, subito dopo, viene un'altra reazione.

A) Se tutto questo è la verità vogliamo che ce la dica la sentenza di un tribunale. B) Se nessuno può o vuole dircela e dimostrarcela, stiamo perdendo tempo in chiacchiere. E non è bello che qualcosa di così enorme e terribile sia, alla fine dei conti, il pretesto per imbastire un rebus. Anzi, come schiamazzano i manifesti, un 'thriller' (e stendiamo un velo pietoso sul colpo di scena finale). Non è un thriller, è la nostra vita".

Roberto Nepoti, *'la Repubblica'*, 10 maggio 2003



"Sul caso Moro si sono fatti processi, indagini, libri, film: tutto è arrivato dove arriva adesso 'Piazza delle Cinque lune': ossia non alla verità, ma a moltiplicare oscurità, ipotesi, interrogativi senza risposte, a porsi soprattutto una domanda: perché i componenti delle Brigate Rosse mentirono e seguitano a mentire? Il film sostiene la tesi non nuova che a volere la morte di Moro

siano stati i servizi segreti e gli americani, che le Brigate Rosse fossero infiltrate. Con un ex Brigatista che manda un filmato a un magistrato di Siena comincia il film, un docu-drama più accurato che appassionante: le indagini del magistrato, assistito da una giovane collega e dal proprio capo-scorta, lasciano intatto il mistero".

Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'*, 16 maggio 2003

"La commistione fra finzione e realtà è ardua, lo sfondo senese ornamentale, ma rievocare gli spettri di Gladio e della P2 è sempre istruttivo".

Claudio Carabba, *'Sette'*, 22 maggio 2003

"Il sempre curioso Renzo Martinelli di 'Porzus' e 'Vajont' si arma di impegno civile e impugna la patata bollente con l'aiuto delle facce giuste

(Sutherland, Giannini, la Rocca, Murray Abraham) e di interrogativi da sempre in cerca di sepoltura nelle coscienze. Il tubero della verità (??) risulta scivoloso da maneggiare e - crudeltà a parte - abbastanza arduo da digerire".

Alessio Guzzano, *'City'*, 22 maggio 2003

